

"a tutti dava una regola di vita"

(FF 385)

*40 anni della Regola Ofs
e 70 anni della Gioventù Francescana*



ORDINE FRANCESCANO SECOLARE
DELL'EMILIA ROMAGNA



Carissimi,

“Siete raccolti qui e vi attendete una parola beneaugurante dal Papa, successore di Pietro. Ebbene, la mia esortazione è questa: 1) studiate; 2) amate; 3) vivete la Regola dell’Ordine Francescano Secolare, approvata per voi dal mio predecessore Paolo VI. Essa è un autentico tesoro nelle vostre mani, sintonizzata allo spirito del Concilio Vaticano II e rispondente a quanto la Chiesa attende da voi. Amate, studiate e vivete questa vostra “Regola”, perché i valori in essa contenuti sono eminentemente evangelici. Vivete questi valori in fraternità e viveteli nel mondo, nel quale, per la stessa vostra vocazione secolare, siete coinvolti e radicati. Vivete questi valori evangelici nelle vostre famiglie, trasmettendo la fede con la preghiera, l’esempio e l’educazione e vivete le esigenze evangeliche dell’amore vicendevole, della fedeltà e del rispetto alla vita (Regula, n. 17).” (Roma 27.09.1982)

“Voi vi assumete così il compito di conformare sempre più la vostra esistenza all’insegnamento di Cristo, sforzandovi di testimoniarlo con la parola e l’esempio. E’ questo l’itinerario ascetico ed apostolico che vi caratterizza come giovani francescani; esso vi aiuta a diventare adulti nella fede, ad essere apostoli nella Comunità ecclesiale ed a comportarvi nella società come persone responsabili, capaci di assumersi con coraggio il ruolo a cui la Provvidenza vi chiama. La Gioventù Francescana rappresenta, pertanto, un luminoso ideale di vita, che voi assumete responsabilmente attraverso la “Promessa”.” (Roma 9.05.1998)

Quest’anno nel ricordare i 40 anni dell’approvazione della Regola Ofs e i 70 anni della nascita Gioventù Francescana d’Italia, ci piace introdurre questa breve documento, con le parole che l’allora Santo Padre Giovanni Paolo II rivolgeva al Consiglio Internazionale dell’Ofs nel 1982 in occasione del Congresso Internazionale e alla Gioventù Francescana d’Italia nel 1998 in occasione del 50esimo della sua nascita.

Sollecitazioni chiare, che come allora, ancora oggi, scaldano i nostri cuori, ci portano a riscoprire nel nostro cammino quotidiano la vocazione o semplicemente il nostro essere *francescani*. Un’identità che ci richiama ad essere luminosi “giullari di Dio”, per vivere nel mondo con amore e coraggio. La nostra Regola oggi, come allora, deve essere amata e vissuta per permetterci di vivere nella società come persone responsabili e passare dal Vangelo alla Vita e dalla Vita al Vangelo.

Far parte di questa storia oltre ad essere un onore ed una responsabilità è anche gioia.

Quest'anno nel ricordare i 40 anni dell'approvazione della Regola Ofs e i 70 anni della nascita Gioventù Francescana d'Italia, non possiamo non volgerci al passato e ricordare e ringraziare quanti hanno creduto, vissuto e operato affinché questo nostro presente si realizzasse. Grazie a tutti i francescani secolari e ai giovani francescani che in questi lunghissimi anni, con il loro impegno, la loro devozione e le loro fatiche, ci hanno insegnato a vivere e sperimentare la *fraternità*.

Il nostro SI, per essere genuino e credibile deve dare frutto, deve trasformarsi in scelte concrete, in cammino, in impegno, in vita, per renderci capaci ogni giorno di sollecitarci vicendevolmente ripetendoci "...Incominciamo, fratelli, a servire il Signore Dio nostro, perché finora abbiamo combinato poco" (FF 1237).

Il Signore ci benedica e ci custodisca. Mostri a noi il suo volto e abbia misericordia di noi. Volga a noi il suo sguardo e ci dia pace. Il Signore ci dia la sua grande benedizione.

A nome dei consigli regionali dell'Emilia Romagna

VillaVerucchio (RN), 27 maggio 2018

Presidente GiFra Regionale

Agnese Nicastro

Ministro Ofs Regionale

Valentina Giunchedi

La Regola nella Storia

Regola di vita dei Fratelli e delle Sorelle della penitenza: “Memoriale propositi”- 1221

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, amen.

Il Memoriale del progetto di vita dei fratelli e delle sorelle della penitenza, viventi nelle proprie case, iniziato nell'anno del Signore 1221:

Del vestire

1. Gli uomini che faranno parte di questa fraternità si vestiranno di panno umile non colorato, che non superi il prezzo di sei soldi ravennati al braccio, a meno che qualcuno non venga dispensato temporaneamente per motivo evidente e necessario. E, quanto al suddetto prezzo, si tenga conto della larghezza e della strettezza di panno.
2. Abbiamo mantelli e pellicce senza scollatura, fissi o interi, o in ogni caso affibbiate e non aperte come le indossano i secolari, e portano le maniche chiuse.
3. Le sorelle poi vestano mantello e tunica di stoffa dello stesso prezzo e della stessa umiltà, o almeno con il mantello abbiano il guarnello, cioè una pazienza bianca o nera, oppure un ampio copricapo di lino senza crespature, il cui prezzo no superi dodici denari pisani al braccio. Tuttavia, riguardo a tali costi e alle loro pellicce, si potrà concedere dispensa secondo le condizioni di ogni donna e le consuetudini del luogo. Non portino bende e fasce di seta o colorate.
4. E tanto i fratelli come le sorelle usino soltanto pelli di agnello. È loro lecito avere borse di cuoio e cinture lavorate con semplicità senza orpelli serici, e non di altro genere. E depongano tutti gli altri vai ornamenti a giudizio del visitatore.
5. Non partecipino a conviti disonesti, ne a spettacoli, ne a balli. Non diano soldi agli istrioni e impediscano che vengano loro dati dalla loro famiglia.

Dell'astinenza

6. Tutti si astengano dalle carni, eccetto la domenica, il martedì e il giovedì, salvo motivi di malattia, debolezza e salasso durante 3 giorni, o si trovino in viaggio, oppure per la ricorrenza di una solennità importante, cioè di Natale per tre giorni, del capodanno, dell'Epifania, della Pasqua di risurrezione, per tre giorni, degli apostoli Pietro e Paolo, di San Giovanni Battista

dell'Assunzione della gloriosa Vergine Maria, della solennità di Ognissanti, e di San Martino. Negli altri giorni non sono soggetti a digiuno e sial loro lecito mangiare uova e formaggio. Ma se si troveranno con religiosi nei loro conventi, sarà lecito mangiare di tutto ciò che da essi verrà posto loro davanti. E siano contenti del pranzo e della cena, eccettuati i deboli, i malati e quelli che sono in viaggio. Per i sani, il mangiare e di bere sia moderato.

7. Prima del pranzo e della cena dicano una volta il Pater noster, e egualmente dopo i pasti rendano grazie a Dio. Oppure recitino tre Pater noster.

Del digiuno

8. Dalla Pasqua di risurrezione alla festa di Ognissanti digiunino il venerdì. Dalla festa di Tutti i Santifico a Pasqua digiuneranno il mercoledì e il venerdì, osservando inoltre gli altri digiuni stabiliti dalla Chiesa per tutti i fedeli.

9. Digiunino ogni giorno la quaresima di san Martino, da iniziare il giorno dopo la sua festa fino a Natale, e la quaresima maggiore dalla domenica dopo carnevale fino a Pasqua, eccettuate ragioni di malattia o per altra necessità.

10. Le sorelle incinte potranno astenersi da mortificazioni corporali fino alla loro purificazione, non però dal modo di vestirsi e dalle preghiere.

11. Agli operai durante i lavori sia consentito prendere cibo tre volte al giorno dalla Pasqua di risurrezione alla festa di San Michele. E quando lavorano per gli altri sarà loro lecito mangiare di tutto quello che sarà loro messo davanti, eccetto però il venerdì e i digiuni stabiliti per tutti dalla Chiesa.

Del modo di pregare

12. Tutti dicano ogni giorno le sette ore canoniche, cioè mattutino, prima, terza, sesta, nona, vespri, compieta: i chierici secondo l'uso dei chierici: coloro che conoscono il salterio per prima dicano Deus in nomine tuo e Beati immacolati fino a Legem pone, e gli altri salmi delle ore con Gloria Patri. Ma quando non vanno in Chiesa, dicano per il mattutino i salmi che dice la Chiesa, o altri diciotto salmi qualunque, o almeno i Pater noster per le singole ore come gli illetterati. Gli altri per il mattutino dicano dodici Pater noster [e sette Pater noster per ogni singola ora] con il Gloria patri dopo ciascuno. E coloro che sanno il Credo e il Miserere, li recitino a prima e a compieta. Se non avranno pregato nelle ore stabilite, recitino tre Pater noster.

13. Gli infermi non dicano le ore a meno che non lo vogliano.
14. Tutti si rechino al mattutino nella quaresima di San Martino e nella quaresima maggiore, a meno che sopravvenga qualche impedimento dovuto a persone o circostanze.

Della confessione e della comunione, del dovere della restituzione,
di non portare armi e dei giuramenti

15. Facciano la confessione dei peccati tre volte l'anno. Ricevano la comunione nel Natale del Signore, a Pasqua di risurrezione e nella Pentecoste. Siano riconciliati con il prossimo e restituiscano le cose altrui. Paghino le decime arretrate e garantiscano quelle future.
16. Non prendano contro nessuno armi da offesa, né le portino con sé.
17. Tutti si astengano dai giuramenti solenni, purché non siano costretti da necessità nei casi eccettuati dal sommo pontefice nella sua benevolenza, cioè per la pace, la fede, in caso di calunnia e per testimoniare.
18. E, per quanto possibile, eviteranno giuramenti nei loro discorsi. E chi si sarà lasciato sfuggire incautamente un giuramento, come capita nel multiloquio, nello stesso giorno, alla sera, quando deve esaminare il proprio operato, per simili giuramenti dica tre Pater noster. Ognuno incoraggi la propria famiglia al servizio di Dio.

Della messa e della riunione mensile

19. Tutti i fratelli e le sorelle di qualsiasi città e luogo, ogni mese, quando sembrerà loro opportuno ai ministri, si ritrovino nella Chiesa che i ministri avranno loro indicato e lì ascoltino la Messa.
20. E ognuno versi all'economico un denaro comune. L'economico stesso li raccolga [i denari] e, con il parere dei ministri, li distribuisca tra i fratelli e le sorelle in povertà e specialmente tra gli infermi e quelli che non potrebbero avere le dovute onoranze funebri, infine tra gli altri poveri e offrano parte di tale denaro alla stessa Chiesa.
21. E se nella circostanza sarà loro possibile, abbiamo un religioso istruito nella parola di Dio, il quale li ammonisca e li esorti alla perseveranza nella penitenza e a compiere opere di misericordia. E durante la messa e la predicazione rimangano in silenzio, intenti al rito, alla preghiera e alla predica, eccettuati quelli addetti ai servizi.

Della visita ai malati e della sepoltura dei defunti

22. Quando accada che qualche fratello o sorella si ammali, i ministri, o personalmente o tramite altri, se l'infermo li avrà fatti avvisare, visitino l'infermo una volta alla settimana e lo esortino alla penitenza e, come constateremo che sia opportuno, servano le cose necessarie al corpo di cui egli ha bisogno, attingendo ai beni comuni.

23. E se l'infermo sarà passato da questa vita, si comunichi ai fratelli e alle sorelle presenti in quella città o luogo, perché partecipino alle esequie; e non partano finché non sia celebrata la messa e il corpo non sia posto a sepoltura. E quindi ognuno, entro gli otto giorni dalla sua morte, dica per l'anima del defunto: il sacerdote una messa, chi conosce il salterio cinquanta salmi, e gli altri dicano cinquanta Pater noster con il Requiem aeternam alla fine di ciascuna.

24. Oltre a ciò, nel corso dell'anno, per la salvezza dei fratelli e delle sorelle sia vivi che defunti, dica: il sacerdote tre messe, chi conosce il salterio lo dica tutto, gli altri dicano cento Pater noster con il Requiem aeternam alla fine di ciascuno. In caso di omissione raddoppino.

25. Tutti quelli che possono per diritto facciano testamento e dispongano delle loro cose entro tre mesi dalla promessa, affinché nessuno di loro muoia senza testamento.

26. Quanto a ristabilire la pace tra i fratelli e le sorelle o estranei in discordia, si faccia come sembrerà opportuno ai ministri, chiesto anche consiglio al signor vescovo, se ciò sembrerà conveniente.

27. Se i fratelli e le sorelle sono vessati contro il diritto comune o i privilegi particolari dai podestà o dai rettori dei luoghi dove abitano, i ministri del luogo facciano quanto sembrerà loro opportuno, con il consiglio del signor vescovo.

28. Ognuno accetti ed eserciti con fedeltà il servizio di ministro ed altri uffici a lui conferiti, benché ognuno abbia facoltà di essere libero da incarichi per un anno.

29. Quando qualcuno avrà espresso il desiderio di entrare in questa fraternità, i ministri esaminino con diligenza la sua condizione e il suo ufficio, e gli espongano i doveri di questa fraternità e soprattutto l'obbligo della restituzione delle cose altrui. E se ciò sarà accetto al candidato, egli riceva l'abito [di penitenza] come detto sopra, e soddisfi in moneta contante ciò che deve agli altri conforme al pegno cauzionale dato. Siano riconciliati

con il prossimo e paghino le decime.

30. Espletati questi obblighi, dopo un anno e con il parere di alcuni discreti , se sembrerà a loro idoneo, venga ricevuto in questo modo. Cioè prometta di osservare tutte quelle cose che qui sono scritte o quelle da scrivere oppure da espungere secondo il consiglio dei fratelli, per tutto il tempo ella sua vita, a meno che non intenda procrastinare [la promessa] con il consenso dei ministri; e prometta, se avrà fatto qualche cosa di male contro ciò, di soddisfare come richiesto dai ministri secondo la volontà del visitatore. La promessa sia redatta in iscritto, nel medesimo luogo, con atto pubblico. Nessuno tuttavia venga ricevuto in altro modo, a meno che non sarà loro [ai ministri] sembrato diversamente, considerata la condizione della persona e la sua richiesta.

31. Nessuno potrà uscire da questa fraternità ed eludere le norme qui contenute , a meno che non entri in un Ordine religioso.

32. Non sia ricevuto alcun eretico o diffamato per eresia. Se però sarà sospetto, dopo essersi disculpato davanti al vescovo, egli venga ammesso qualora risulterà idoneo per tutto il resto.

33. Le donne sposate non siano ammesse se non con il consenso e il benessere dei mariti.

34. I fratelli e le sorelle incorreggibili, già espulsi dalla fraternità, non siano ricevuti nuovamente in essa, a meno che ciò non sia gradito alla parte più equilibrata dei fratelli.

Della correzione e delle dispense e degli ufficiali

35. I ministri di ogni città e luogo denuncino al visitatore le colpe pubbliche dei fratelli e delle sorelle, perché vengano punite. E se qualcuno si dimostrerà incorreggibile, sentito il parere di alcuni fratelli del discretorio, sia deferito allo stesso visitatore poi reso noto nell'assemblea generale. Inoltre, se è un fratello, sia denunciato al podestà del luogo o alle autorità.

36. Se qualcuno fosse venuto a sapere di uno scandalo da parte dei fratelli e delle sorelle, faccia presente la cosa ai ministri e sia disposto a informarne il visitatore; però, non sia tenuto in considerazione quanto interferisce tra marito e moglie.

37. Il visitatore, e insieme tutti i fratelli e le sorelle, abbiano facoltà di dispensare riguardo alle cose suddette, quando essi lo riterranno opportuno.

38. Trascorso un anno, i ministri con il consiglio dei fratelli eleggano altri

due ministri e un economo fidato che provveda ai bisogni dei fratelli e delle sorelle [e degli altri poveri] ed [eleggano] i nunzi che riferiscano per loro [dei ministri] mandato ciò che si dice e ciò che si opera nella fraternità.

39. In tutte le cose suddette nessuno sia obbligato alla colpa, ma soltanto alla pena, nel senso però che se uno avrà trascurato di scontare la pena imposta o che dovrà essere prescritta dal visitatore dopo duplice ammonizione, sia obbligato sotto colpa come contumace.

Termina la regola dei continenti

REGOLA DEI FRATELLI E DELLE SORELLE DELL'ORDINE DELLA PENITENZA

detta di NICCOLÒ IV

BOLLA “SUPRA MONTEM”(1289)

Niccolò vescovo, servo dei servi di Dio, ai diletti figli fratelli e alle dilette figlie in Cristo sorelle dell'Ordine dei fratelli della penitenza, tanto presenti quanto futuri. È riconosciuto che il solido fondamento della religione cristiana, che nessun turbine potrà mai scuotere e nessun flutto tempestoso sommergere, è collocato sopra la roccia della fede cattolica: quella fede che la sincera devozione dei discepoli di Cristo, ardente per il fuoco della carità, ha insegnato alle genti che brancolavano nelle tenebre con la parola della predicazione insistente, la stessa fede che la Chiesa romana professa e custodisce. Questa infatti è la retta e vera fede, senza il cui corredo nessuno è reso accetto al cospetto dell'Altissimo, nessuno gli va incontro gradito. Questa è la fede che prepara la via della salvezza e promette l'immenso dono della felicità eterna. Perciò il glorioso confessore di Cristo san Francesco, istitutore di questo Ordine, mostrando nel contempo con la parola e con l'esempio la via per accedere al Signore, educò i suoi figli nella sincerità di questa stessa fede e comandò loro di professarla, di tenerla sempre con fermezza e di esprimerla in opere, affinché, camminando in modo salutare per i suoi sentieri, meritassero di conseguire l'eterna beatitudine al termine del pellegrinaggio terreno.

Capitolo I

Come accogliere coloro che vogliono entrare in questa fraternità

Noi pertanto, premurosi di assicurare a questo Ordine i segni della nostra adeguata benevolenza e di provvedere in larghezza al suo progresso, stabiliamo che tutti coloro i quali saranno accolti per vivere questa forma di vita, prima di essere ricevuti o accettati, siano sottoposti a diligente esame circa la fede cattolica e l'obbedienza verso la Chiesa suddetta. Se professano fermamente queste verità e credono veramente, potranno essere tranquillamente ammessi o ricevuti nella fraternità. Tuttavia bisogna guardarsi attentamente che non venga ammesso in nessun modo

all'osservanza di questa vita alcun eretico o sospetto di eresia o anche screditato nella reputazione. Qualora si venisse a conoscere che sia stato ricevuto qualcuno di tal genere, questi sia al più presto consegnato agli inquisitori dell'eresia perché venga punito.

Capitolo II

Come i membri di questo ordine emettono la professione

Quando qualcuno chiede di entrare in questa fraternità, i ministri incaricati dell'accettazione indagano prudentemente sul suo ufficio, stato e condizione, e gli espongono con chiarezza gli oneri della stessa fraternità e specialmente l'obbligo della restituzione delle cose altrui. Ciò premesso, se egli vorrà, sia vestito secondo le loro consuetudini; e quanto alle cose altrui, se ne avesse presso di sé, provveda a soddisfare con moneta contante oppure tramite un pegno di cauzione; in ogni caso di riconciliarsi con il prossimo. Compiute tutte queste cose, dopo un anno di tempo, con il parere di alcuni fratelli del discretorio, se il candidato sembrerà loro idoneo, venga accolto in questo modo, cioè che prometta di osservare tutti i comandamenti divini e anche di soddisfare adeguatamente per le trasgressioni che potrebbe commettere verso questo stile di vita, qualora venisse interpellato secondo la volontà del visitatore. E tale promessa, da lui fatta, sia ivi stesso redatta in scritto con atto pubblico. Nessuno sia ricevuto in altro modo dagli stessi ministri, a meno che non sembri loro opportuno agire diversamente, esaminando con cura la condizione della persona e la sua petizione. Ordiniamo inoltre e stabiliamo che nessuno, dopo essere entrato nella fraternità, possa uscirne per ritornare al secolo; possa tuttavia avere libero passaggio ad altra Religione approvata. Alle donne poi che hanno marito non è consentita l'ammissione alla famiglia della fraternità se non con licenza e consenso dei mariti.

Capitolo III

Dell'abito da usare e di alcune vanità del mondo da fuggire

I fratelli di questa fraternità si vestano ordinariamente di stoffa umile nel prezzo e nel colore, né interamente bianco né interamente nero, a meno che qualcuno sia dispensato temporaneamente nel prezzo, per causa legittima e chiara, dai visitatori con il parere dei ministri. I suddetti fratelli abbiano

anche mantelli e pellicce, divise o intiere, senza scollatura, però allacciate e non aperte, come si addice alla modestia, e con le maniche chiuse. Anche le sorelle vestano mantello e tunica confezionati con identico panno umile, o almeno con il mantello abbiano il guarnello o piacentino di colore bianco o nero, oppure un mantelletto largo di canapa o di lino, cucito senza alcuna crespatura. Quanto tuttavia alla viltà del panno e alle pellicce delle stesse sorelle, si potrà dispensare secondo la condizione di ciascuna di loro e le usanze del luogo. Non usino bende e legacci di seta. Tanto i fratelli che le sorelle abbiano solamente pelli di agnello, borse di cuoio e cinture confezionate con semplicità senza alcun ornamento di seta, e non altro, deposte tutte le vanità di questo mondo, secondo il salutare consiglio del principe degli apostoli, san Pietro.

Capitolo IV

Evitare conviti disonesti e spettacoli, non dare nulla agli istrioni

Sia loro assolutamente vietato intervenire a conviti non conformi alla moralità, o spettacoli, o riunioni mondane, o danze. Nulla diano agli istrioni o per cose frivole, e si adoperino per impedire che sia dato loro alcunché dalla propria famiglia.

Capitolo V

L'astinenza e il digiuno

Tutti si astengano dal mangiare carne il lunedì, mercoledì, venerdì e sabato, a meno che un motivo di infermità o di debolezza non consigli diversamente. Le carni siano concesse per tre giorni ai convalescenti, né si neghino a coloro che sono in viaggio. Sia pure lecito a ciascuno mangiarne quando capitasse un'importante solennità in cui per tradizione gli altri cristiani sogliono cibarsi di vivande di carne. Negli altri giorni poi, nei quali non sia da digiunare, non vengano negati uova e formaggio. Quando però si trovano nelle abitazioni conventuali, con altri religiosi, possono mangiare lecitamente di ciò che viene da essi presentato. E si accontentino dei cibi del pranzo e della cena, eccettuati i deboli, i viandanti e gli infermi. I sani facciano uso moderato del cibo e delle bevande, poiché il passo evangelico afferma: *State attenti che i vostri cuori non si appesantiscano per le crapule e le ubriachezze*. Il pranzo o la cena

non incominci se non dopo premessa una volta l'orazione domenicale, da ripetersi dopo la consumazione di ogni pasto con il *Deo gratias*. Se accadrà di ometterla, si dica per tre volte il *Pater noster*. Osservino il digiuno ogni venerdì dell'anno, se non siano scusati per malattia o per altra legittima causa, o a meno che in quel venerdì non ricorra la festa del Natale del Signore. Ma dalla festa di Tutti i Santi fino a Pasqua digiuneranno il mercoledì e il venerdì, osservando tuttavia anche gli altri digiuni stabiliti dalla Chiesa o indetti dagli ordinari per qualche pubblico motivo. Nella quaresima di san Martino fino al giorno del Natale del Signore e dalla domenica di Quinquagesima fino a Pasqua procurino di digiunare ogni giorno, eccetto le domeniche, a meno che la malattia o altra necessità non consigli forse altrimenti. Le sorelle incinte potranno, se vogliono, astenersi da qualunque esercizio di penitenza corporale, eccettuate ovviamente le preghiere, fino al giorno della loro purificazione. Quelli poi che lavorano, per la stanchezza indotta dalla fatica, quando lavorano potranno lecitamente prendere il cibo tre volte al giorno, dalla festa della domenica di Risurrezione fino alla festività del beato Francesco. Quando poi capiterà loro di attendere a lavori altrui, sia lecito ad essi di accettare ogni giorno ciò che verrà messo loro davanti, purché non sia venerdì o un altro giorno in cui è noto qualche digiuno stabilito per tutti dalla Chiesa.

Capitolo VI

Confessione e comunione; uso delle armi

I singoli fratelli e le sorelle non trascurino di confessare i propri peccati e di ricevere devotamente l'eucaristia tre volte l'anno, cioè nel Natale del Signore e nelle festività della Risurrezione di lui e della Pentecoste, riconciliandosi con il prossimo e anche restituendo le cose altrui. I fratelli non portino con sé armi offensive se non per la difesa della Chiesa romana, della fede cristiana e anche della loro terra, o con licenza dei propri ministri.

Capitolo VII

Le ore canoniche

Tutti recitino ogni giorno le sette ore canoniche, cioè il mattutino, prima, terza, sesta, nona, vesperi e compieta. I chierici, cioè quelli che sanno leggere

il salterio, dicano a prima i salmi *Deus in nomine tuo* e *Beati immaculati* fino a *Legem pone* e gli altri salmi delle ore secondo il rito dei chierici, con il *Gloria Patri*. Quando poi non intervengono in chiesa, siano premurosi di recitare per il mattutino i salmi che dicono i chierici o la chiesa cattedrale, o almeno non omettano di recitare, come gli illetterati, per il mattutino dodici e per ogni altra ora sette volte il *Pater noster* con il *Gloria Patri*. Quelli che li sanno aggiungano alle ore di prima e compieta il simbolo breve e il *Misere mei Deus*. Se però non li avranno recitati nelle ore stabilite, dicano travolte il *Pater noster*. I malati tuttavia non sono obbligati a recitare tali ore, a meno che non lo vogliano. Durante la quaresima di san Martino e nella quaresima maggiore, procurino di recarsi personalmente alle chiese delle parrocchie in cui abitano per la recita delle ore mattutine, a meno che non siano giustificati da motivo ragionevole.

Capitolo VIII

Tutti quelli che ne hanno diritto facciano testamento

Inoltre tutti coloro che ne hanno facoltà per diritto, redigano o facciano testamento, ordinando e disponendo dei propri beni entro i tre mesi che seguono immediatamente al loro ingresso nella fraternità, affinché non accada che qualcuno di essi muoia senza aver fatto testamento.

Capitolo IX

La pace da salvaguardare tra i fratelli e le sorelle e anche tra gli altri

Quanto poi al ristabilire la pace tra i fratelli e le sorelle, o anche tra gli estranei caduti in discordia, si faccia come sembrerà meglio ai ministri, facendo anche ricorso per tale cosa al consiglio del vescovo diocesano, se ciò sarà possibile.

Capitolo X

Quando sono molestati contro i loro diritti o privilegi facciano ricorso agli ordinari

Se poi i fratelli o le sorelle venissero molestati con sopraffazioni contro i loro diritti o privilegi da parte dei podestà o dei rettori dei luoghi dove

hanno domicilio, i ministri del luogo cerchino di fare ricorso ai vescovi e agli altri ordinari dei luoghi, procedendo in questi affari secondo il consiglio e le loro direttive.

Capitolo XI

Per quanto possibile, si guardino dai giuramenti solenni e da altri giuramenti inopportuni

Tutti si astengano dai giuramenti solenni, a meno che non siano costretti dalla necessità nei casi previsti dalla benevolenza della Sede apostolica, cioè per la pace, la fede, la calunnia e nel testimoniare in giudizio, come pure quando sarà indispensabile nei contratti di compravendita e di donazione. Anche nella conversazione usuale evitino, per quanto possibile, i giuramenti. E chi qualche volta avrà giurato incautamente su qualche cosa per peccato di lingua, come suole accadere nel troppo parlare, nello stesso giorno, di sera, quando deve esaminare il proprio operato, dica tre volte l'orazione domenicale per tali giuramenti pronunciati in modo incauto. Si ricordi poi ognuno riesortare la propria famiglia ai doveri religiosi.

Capitolo XII

Riunione mensile dei fratelli e delle sorelle e messa quotidiana

Tutti i fratelli e le sorelle in salute, di qualunque città o luogo, partecipino ogni giorno alla messa, se possono farlo senza disagio. E ogni mese si ritrovino nella chiesa o nel luogo designato dai ministri, per ascoltarvi la messa solenne. Ciascuno poi dia un denaro di moneta corrente al cassiere, il quale raccolga tale denaro e, con il consiglio dei ministri, lo distribuisca opportunamente ai fratelli e alle sorelle in povertà e soprattutto agli infermi e a coloro che non si possono permettere onoranze funebri, e infine agli altri poveri. Offrano inoltre parte di questo denaro alla suddetta chiesa. E quindi, se lo potranno agevolmente, procurino di avere un uomo religioso e sufficientemente istruito nella parola di Dio, il quale li esorti, li ammonisca con zelo e li stimoli alla penitenza e alle opere di misericordia. Mentre si celebra la messa e viene proposta la parola della predicazione, ognuno cerchi di osservare il silenzio, sia intento alla preghiera e all'ufficio, a meno che qualche comune bisogno della fraternità non lo distolga.

Capitolo XIII

Visita ai fratelli infermi

Quando avverrà che uno dei fratelli cada malato, i ministri, se l'infermo li avrà informati di ciò, siano tenuti a visitare il malato una volta la settimana, personalmente o tramite altro o altri, esortandolo con zelo, nei modi che riterranno migliori e più efficaci, a ricevere il sacramento della penitenza provvedendo a lui tutto il necessario con i beni comuni.

Capitolo XIV

Esequie per i fratelli e le sorelle deceduti e alcuni suffragi per i vivi e per i defunti

E quando l'infermo sarà passato da questa vita, se ne dia notizia ai fratelli e alle sorelle allora presenti nella città o nel luogo dove è avvenuta la morte, affinché procurino di partecipare personalmente alle esequie del defunto; non partano prima che sia conclusa la celebrazione della messa e prima che il corpo sia sepolto. Vogliamo che tutto questo sia osservato anche circa le sorelle inferme e defunte. Inoltre, entro gli otto giorni che seguono immediatamente il transito del fratello tumulato, ciascuno dei fratelli e delle sorelle dica per la sua anima: il sacerdote una messa, chi è capace di leggere il salterio cinquanta salmi e gli illetterati altrettanti *Pater noster*, aggiungendo alla fine di ciascuno il *Requiem aeternam*. E oltre a queste cose, nel corso dell'anno, facciano celebrare tre messe per la salute dei fratelli e delle loro sorelle, sia vivi che defunti. Chi è in grado di leggere il salterio, lo dica; e gli altri non omettano di recitare cento volte l'orazione domenicale, aggiungendo a ciascuna il *Requiem aeternam*.

Capitolo XV

Il servizio dei ministri e degli altri ufficiali

Ognuno accetti con devozione e abbia cura di esercitare con fedeltà anche i ministeri e gli altri uffici che gli sono stati affidati, come indicato nel testo della presente forma di vita. Però l'ufficio di ciascuno sia contenuto entro un periodo determinato. Nessuno sia costituito ministro a vita, ma il suo ministero abbia un termine prefissato.

Capitolo XVI

Visita e correzione dei colpevoli. Il visitatore dell'ordine

Pertanto, i ministri e i fratelli e le sorelle di qualunque città o villaggio convengano in qualche luogo religioso o, se manca tale luogo, nella chiesa per la visita comune; e abbiano come visitatore un sacerdote, appartenente a qualcuna delle istituzioni approvate, il quale ingiunga loro salutare penitenza per le mancanze commesse, né alcun altro abbia facoltà di esercitare per essi tale ufficio di visitatore. Ma poiché la presente forma di vita è stata istituita dal suddetto beato Francesco, disponiamo che i visitatori e gli istruttori vengano scelti dall'Ordine dei frati minori, quelli che i custodi o i guardiani dello stesso Ordine riterranno di assegnare quando su ciò siano richiesti. Non vogliamo però che questa congregazione sia visitata da un laico. E tale servizio della visita venga effettuato una volta all'anno, a meno che, per qualche particolare necessità, la visita non sia da ripetere più volte. Gli incorreggibili, poi, e i disobbedienti siano ammoniti per tre volte; quelli che non abbiano procurato di emendarsi, sentito il parere dei discreti, siano completamente espulsi dalla comunità della stessa congregazione.

Capitolo XVII

Evitino contese e dissensi tra loro

I fratelli e le sorelle evitino anche, per quanto possono, le contese fra di loro, adoperandosi a sedarle prontamente qualora fossero state suscitate. Altrimenti, a norma del diritto, rendano conto al giudice che ha la competenza a giudicare.

Capitolo XVIII

Come, quando e da chi possono essere dispensati

Gli ordinari dei luoghi o il visitatore, per legittima causa, quando lo riterranno opportuno, potranno dispensare i fratelli e le sorelle dalle astinenze, dai digiuni e da altre austerità.

Capitolo XIX

I ministri denuncino al visitatore le colpe pubbliche dei fratelli e delle sorelle

I ministri poi denuncino al visitatore le colpe pubbliche dei fratelli e delle sorelle perché siano punite. E se qualcuno rimarrà incorreggibile, dopo comunicate le tre ammonizioni, venga dai ministri, con il consiglio di alcuni fratelli del discretorio, denunciato al medesimo visitatore perché lo dichiari espulso dal consorzio della fraternità; e l'atto sia reso pubblico nella congregazione.

Capitolo XX

Le suddette norme non obbligano sotto peccato mortale

Infine, riguardo a tutte le cose dette sopra, alle quali i fratelli e le sorelle del vostro Ordine non sono obbligati da precetti divini o da disposizioni della Chiesa, non vogliamo che alcuno di loro si senta obbligato sotto peccato mortale; ognuno però accetti con pronta umiltà e si impegni a praticare la penitenza che gli verrà imposta secondo la misura della trasgressione. A nessuno dunque sia lecito infrangere questa pagina del nostro statuto e della nostra ordinanza, oppure di contraddire ad essa con temerarietà. [Se poi qualcuno osasse attentare ciò, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paolo].

Data nella città di Rieti il 18 agosto 1289, anno secondo del nostro pontificato.

LEONE XIII - COSTITUZIONE APOSTOLICA

MISERICORS DEI FILIUS

(1883)

Il Vescovo Leone, servo dei servi di Dio.
A perpetua memoria.

Il misericordioso Figliuolo di Dio, che, imponendo agli uomini un giogo soave e un peso leggero, provvide alla vita e alla salute di tutti, lasciò la Chiesa, da Lui fondata, erede non solo della potestà, ma altresì della misericordia sua, affinché i benefici da Lui arrecati si propagassero con invariato tenore di carità a tutte le generazioni dei secoli. Per la quale cosa, come in tutto ciò che Gesù Cristo nella sua vita mortale fece o prescrisse, rifulge sempre mite sapienza e grandezza d'invitta benignità, così in ogni istituto della Chiesa riluce tal meravigliosa indulgenza e mitezza, da far vedere che essa ritrae anche in questo l'immagine di Dio che è carità (*1Gv* 4,16). Di tal materna clemenza peculiarmente è proprio l'accomodar sapientemente le leggi, fin dove si possa, ai tempi e ai costumi, e usar sempre nel comandare e nell'esigere somma discrezione. Onde avviene che la Chiesa, con siffatto temperamento di carità insieme e di sapienza, congiunge l'immutabilità assoluta e sempiterna del dogma con la prudente varietà della disciplina.

A questa ragione conformando Noi l'animo e la mente nell'esercizio del Sommo Pontificato, stimiamo debito del Nostro ufficio librare su equa bilancia la natura dei tempi, e tutte considerate le circostanze, non forse abbavi difficoltà che rattenga alcuno dalla pratica di salutari virtù. E ora Ci è piaciuto ragguagliare a questa norma il Sodalizio Francescano del Terz'Ordine Secolare, e ponderare diligentemente se sia mestieri temperarne alcun poco, per i mutati tempi, le leggi. Noi già quest'esimio Istituto del Patriarca San Francesco alla pietà dei fedeli caldamente raccomandammo mercé la Nostra Enciclica Auspicato, pubblicata il 17 settembre dell'anno scorso. E la pubblicammo col desiderio e con l'unico intento di richiamare in tempo opportuno col Nostro invito quanti più si potessero all'acquisto della santità cristiana. Origine invero precipua e dei mali che ci premono, e dei pericoli che ci minacciano è la negletta osservanza delle virtù cristiane. Ma rimediare a quei mali, e scongiurar questi pericoli per altra via gli uomini

non potrebbero, che affrettando il ritorno degl'individui e della società a Gesù Cristo, "il quale può salvare in perpetuo quanti per suo mezzo si accostano a Dio" (*Eb* 7,25).

Ora all'osservanza appunto dei precetti di Gesù Cristo mirano gli Istituti di San Francesco: imperocché nient'altro il santissimo lor Fondatore si propose, che aprire in essi come una palestra, in cui la vita cristiana con maggior diligenza si esercitasse. Certamente i primi due Ordini Francescani, addestrandosi alla scuola di grandi virtù, tendono a qualche cosa di più perfetto e divino. Ma questi due Ordini sono accessibili a pochi, vale a dire, a quelli solamente a cui per ispecial grazia di Dio è concesso di aspirare con alacrità singolare alla santità dei consigli evangelici. Il Terz'Ordine però è nato fatto pel popolo, e quanta efficacia esso abbia a formar costumi buoni, integri, pii, è chiaro per la cosa in sé, e pel testimonio dei tempi andati.

Dobbiamo riconoscere all'Autore e Aiutatore dei buoni consigli Iddio, che alle Nostre esortazioni le orecchie del popolo cristiano non rimasero chiuse. Anzi sappiamo da moltissimi luoghi, come si riaccese la pietà verso il Patriarca d'Assisi, e si accrebbe via via il numero dei richiedenti di iscriversi al Terz'Ordine. Laonde quasi per dar di sprone a chi corre, Ci risolvemmo di volgere il Nostro pensiero colà, onde codesto felice corso degli animi potesse sembrar impedito comechessia o ritardato. Prima di tutto esaminammo la Regola del Terz'Ordine, che dal Nostro Antecessore Nicolò IV venne approvata e confermata con la Costituzione Apostolica *Supra montem* del 18 agosto 1289, e la vedemmo non rispondere appieno ai tempi e ai costumi d'oggi. Di qui, non potendosi adempiere gli accettati obblighi senza troppa molestia e fatica, bisognò finora, ad istanza degli ascritti, passar sopra a molti capi di quelle leggi: e ciò come non avvenga mai senza scapito della comune disciplina, è facile intenderlo.

Di poi v'era anche nello stesso Sodalizio un'altra cagione che richiedeva le nostre cure. Vogliamo dire che i Romani Pontefici, Nostri Antecessori, avendo accolto il Terz'Ordine fin dal suo nascere con somma benevolenza, largirono ai Terziari Indulgenze molte ed ampie assai in espiazione delle colpe. Delle quali Indulgenze la ragione divenne nel corso degli anni ambigua e perplessa, onde soventi volte si fece questione, se in taluni casi l'indulto papale fosse certo, e in qual tempo e in qual misura se ne potesse far uso. Certamente la provvidenza dell'Apostolica Sede non si lasciò desiderare al

bisogno, e notoriamente Benedetto XIV P.M. con la sua Costituzione *Ad Romanum Pontificem* del giorno 15 marzo 1751 tolse i primi dubbi che erano insorti. Non pochi tuttavia ne sorsero, come suole avvenire, in appresso. Per la qual cosa Noi mossi dalla considerazione di tali incomodi, tra i Cardinali di S.R. Chiesa appartenenti alla S. Congregazione delle Indulgenze e sacre Reliquie, ne deputammo alcuni con l'incarico di rivedere con ogni cura la primitiva Regola dei Terziari, e similmente, redatto l'elenco di tutte le Indulgenze e Privilegi, di prenderli ad esame e di riferire a Noi, dopo maturo giudizio, che cosa stimassero doversi, giusta la condizione dei tempi, ritenere od innovare. Fatto quanto avevamo ordinato, i Cardinali suddetti Ci proposero doversi piegare e accomodare all'odierna maniera di vivere le antiche leggi, modificandone alcuni capi. Intorno poi alle Indulgenze, per non lasciar luogo ad esitazioni e per evitare il pericolo che alcuna cosa non vada a dovere, giudicarono che Noi saviamente e utilmente faremmo, se, ad esempio di Benedetto XIV, richiamate ed abrogate le Indulgenze tutte che fin qui furono in vigore, altre di nuovo al Sodalizio stesso ne concedessimo. Adunque, a che torni in bene, che aumenti la gloria di Dio ed accenda ognor più l'amore della pietà e delle altre virtù cristiane, Noi con questa Costituzione e con la Nostra Apostolica Autorità, la Regola del Terz'Ordine Secolare di S. Francesco nel modo che segue rinnoviamo e sanzioniamo. Con che niuno pensi venga punto tocca l'intima natura dell'ordine medesimo, la quale anzi vogliamo che rimanga inalterata ed intera. Vogliamo inoltre e comandiamo che tutti i Terziari godano delle Indulgenze e Privilegi che qui appresso si troveranno notati nell'elenco, annullate del tutto le Indulgenze e i Privilegi qualunque, che allo stesso Sodalizio siano stati da questa Sede Apostolica in qualsivoglia tempo, o nome, o forma fino a quest'oggi concessi.

Regola del Terz'ordine secolare di San Francesco

Capo I - Dell'accettazione, noviziato, professione

- I. Non si accetti nel Terz'ordine alcuno che non abbia passato l'età di quattordici anni, e non sia di buoni costumi, amante della concordia, e specialmente di provata fede nella professione cattolica e di provato ossequio verso la Chiesa Romana e la Sede Apostolica.
- II. Le maritate non si ammettano senza che il marito lo sappia e vi acconsenta, eccetto il caso che il Confessore giudichi doversi fare diversamente.
- III. Gli ascritti al Sodalizio portino il piccolo scapolare e il cingolo secondo il costume: se nol portano, restino privi dei privilegi e diritti concessi.
- IV. I Terziari e le Terziarie, accettati che siano nell'Ordine, passino nel noviziato il primo anno; ammessi poi giusta il rito alla professione dell'Ordine stesso, promettano di osservare i comandamenti di Dio, e di obbedire alla Chiesa, e se in alcun punto della loro professione mancheranno, di esser pronti a farne ammenda.

Capo II - Della disciplina

- I. I Terziari e le Terziarie si astengano in ogni cosa dal lusso e dalla raffinata eleganza, tenendosi a quel giusto mezzo, che si conviene alla condizione di ciascuno.
- II. Stiano lontani con somma cautela dai balli e dagli spettacoli pericolosi e da ogni gozzoviglia.
- III. Siano frugali nel cibo e nella bevanda e non si assidano e non si levino dalla mensa senza aver piamente invocato e ringraziato il Signore.
- IV. Nella vigilia della Immacolata Concezione di Maria e del Patriarca Francesco ciascuno osservi il digiuno; assai lodevoli, se inoltre digiuneranno ogni venerdì e si asterranno dalle carni ogni mercoledì, secondo l'antica pratica dei Terziari.
- V. S'accostino ai Sacramenti della Confessione e della Comunione in ciascun mese.
- VI. I Terziari Ecclesiastici, da che ogni giorno debbono recitare le ore canoniche, per questa parte non hanno altro obbligo. I laici che non recitano né l'ufficio divino né l'ufficio piccolo della B. Vergine, dicano ogni giorno dodici Pater Noster, Ave Maria, e Gloria Patri, salvo che non siano impediti da infermità.

VII. Quelli che per legge lo possono, dispongano per tempo con testamento delle cose loro.

VIII. In famiglia abbiano cura di esser di esempio agli altri, promovendo esercizi di pietà ed opere buone. Non permettano che entrino in casa loro libri e giornali da cui possa temersi danno alla virtù, e ne interdicano la lettura ai loro soggetti.

IX. Abbiano cura di mantenere tra loro e con gli altri caritatevole benevolenza. Dove possano, si adoperino ad estinguere le discordie.

X. Non facciano mai giuramenti, se non in casi di vera necessità. Fuggano ogni sconcio parlare, ogni scurrilità ed ogni lazzo. Facciano ogni sera l'esame se forse non abbiano commesso alcun fallo; avendone commesso, si pentano ed emendino l'errore.

XI. Coloro che lo possono assistano ogni giorno alla S. Messa. Ad invito del Ministro intervengano ogni mese all'adunanza.

XII. Mettano in comune, giusta la possibilità di ciascuno, alcun che per sollevare, massime nelle malattie, i confratelli bisognosi, o per provvedere al decoro del culto.

XIII. A visitare i Terziari infermi, i Ministri o vadano essi stessi, o mandino a compiere i dovuti uffici di carità. E se la malattia è pericolosa, ammoniscano e persuadano il malato ad acconciare in tempo le cose dell'anima.

XIV. Ai funerali dei confratelli defunti i Terziari del luogo e i forestieri che vi si trovano, si radunino e recitino insieme una terza parte del S. Rosario a suffragio del trapassato. I Sacerdoti nel divin sacrificio, i laici accostandosi, se possono, alla santa Comunione, preghino pii e volenterosi al defunto confratello l'eterna pace.

Capo III - Degli uffici, della visita, della Regola stessa

I. I vari uffici si conferiscono nelle adunanze dei confratelli. Gli uffici durino tre anni. Nessuno senza giusta causa ricusi o eseguisca con negligenza l'ufficio conferitogli.

II. Il Visitatore diligentemente indaghi se la Regola viene osservata. A questo fine una volta l'anno, o più spesso se bisogna, visiti d'ufficio i Sodalizi, convochi in generale adunanza i Ministri e i confratelli. Se il Visitatore ammonendo o comandando richiamerà alcuno al dovere, o se imporrà alcuna penitenza salutare, questi docilmente l'accetti e non ricusi di farla.

III. I Visitatori si scelgano tra i Religiosi del Primo o del Terz'Ordine Regolare Franciscano; e siano designati dai Guardiani quando ne siano richiesti. L'ufficio di Visitatore è interdetto ai laici.

IV. I Terziari insubordinati e di mal esempio vengano ammoniti dell'obbligo loro la seconda e la terza volta: se non obbediscono, siano espulsi.

V. Se nelle prescrizioni di questa Regola alcuno viene a mancare, sappia che non incorre per questo titolo in verun peccato, purché la mancanza non offenda le leggi di Dio e i precetti della Chiesa.

VI. Se alcuno per grave e giusta causa non può osservare qualche prescrizione di questa Regola, sia lecito dispensarlo per quella parte o fargliene prudentemente la commutazione. E su ciò i Superiori ordinari dei Francescani del Primo e del Terz'ordine, come pure i Visitatori, abbiano pieno potere.

Elenco delle indulgenze e dei privilegi

Capo I - Delle Indulgenze plenarie

Tutti i Terziari dell'uno e dell'altro sesso, confessati e comunicati, potranno lucrare l'Indulgenza plenaria nei giorni e per i titoli che seguono:

I. Nel giorno dell'aggregazione;

II. Nel giorno della professione;

III. Nel giorno in cui intervengono all'adunanza o Conferenza mensile, purché visitino devotamente qualche tempio od oratorio pubblico, e preghino secondo l'usato per i bisogni di santa Chiesa;

IV. Nel giorno 4 ottobre, festa natale del Patriarca S. Francesco; nel giorno 12 agosto, festa natale della Madre S. Chiara d'Assisi; nel giorno 2 agosto festa della Sagra di S. Maria degli Angeli; nella festa del Santo titolare della Chiesa in cui è eretto il Sodalizio dei Terziari, purché vadano a visitarla e quivi preghino secondo l'usato pei bisogni di Santa Chiesa;

V. Una volta al mese, in quel giorno che a ciascuno piacerà, purché devotamente visitino qualche chiesa o pubblico oratorio, ed ivi per qualche spazio di tempo preghino secondo l'intenzione del Sommo Pontefice;

VI. Ogni volta che all'uopo di migliorare se stessi si ritireranno a fare gli esercizi spirituali pel corso di otto giorni continui;

VII. In punto di morte, se invocheranno col labbro, o, avendo perduta la

parola, col cuore il santissimo nome di Gesù. Godano dello stesso favore anche quelli che non potendo né confessarsi né comunicarsi si pentiranno con perfetto dolore delle loro colpe;

VIII. Due volte l'anno quelli che riceveranno la Benedizione Papale, se pregheranno per qualche tempo secondo l'intenzione del Sommo Pontefice; egualmente, con questa condizione medesima, coloro che riceveranno quella che chiamano Assoluzione ossia Benedizione, nei giorni che seguono: I. Il Natale di N.S. Gesù Cristo; II. la Pasqua di Risurrezione; III. la Pentecoste; IV. la Festa del Santissimo Cuore di Gesù; V. dell'Immacolata Concezione; VI. di S. Giuseppe, Sposo di Maria Vergine, ai 19 marzo; VII. delle Stimate di S. Francesco, ai 17 di settembre; VIII. di S. Lodovico Re di Francia, Patrono celeste dei Terziari, ai 25 di agosto; IX. di S. Elisabetta di Ungheria, ai 19 di novembre.

IX. Egualmente quelli che reciteranno cinque Pater, Ave e Gloria per i bisogni di Santa Chiesa, ed uno secondo la mente del Sommo Pontefice, acquisteranno una volta al mese le stesse Indulgenze e remissioni che sono concesse a chi visita devotamente le Stazioni di Roma o fa divoto pellegrinaggio alla Porziuncola, ai Luoghi Santi, a S. Giacomo di Compostella. X. Nei giorni delle Stazioni, designati nel Messale Romano, ogni Terziario che visiti il tempio o l'oratorio del proprio Sodalizio, e quivi devotamente preghi secondo l'usato per i bisogni di Santa Chiesa, gode in quel tempio o in quell'oratorio nei suddetti giorni delle stesse grazie e favori spirituali di cui godono in Roma i Romani e i forestieri.

Capo II - Delle Indulgenze parziali

I. A tutti i Terziari dell'uno e dell'altro sesso che visiteranno il tempio o l'oratorio in cui si è eretto il Sodalizio, e quivi supplicheranno Dio per i bisogni della Chiesa, si concede indulgenza di sette anni e di altrettante quarantene nelle Feste della Prodigiosa Impressione delle sacre Stimate del Patriarca S. Francesco, di S. Lodovico Re di Francia, di S. Elisabetta Regina di Portogallo, di S. Elisabetta di Ungheria, di S. Margherita da Cortona, e in altri dodici giorni a scelta di ciascuno, con l'approvazione del Ministro del Sodalizio.

II. Tutte le volte che i Terziari assisteranno alla Messa o ad altri divini uffici, od interverranno alle adunanze pubbliche o private dei confratelli; daranno ospizio ai poveri; comporranno discordie o procureranno siano composte;

andranno alle sacre processioni; accompagneranno il SS. Sacramento o, non potendolo accompagnare, reciteranno al segno della campana un Pater Noster e un'Ave Maria; diranno cinque Pater e Ave pei bisogni di S. Chiesa, o in suffragio dei confratelli defunti; seguiranno alla sepoltura i morti; ridurranno al buon sentiero qualche traviato; instruiranno alcuno nei divini precetti e nelle altre cose necessarie a salute; o faranno altre simili opere di carità, potranno lucrare ogni volta e per ciascuno di questi titoli l'indulgenza di trecento giorni.

I Terziari, se vogliono, potranno applicare tutte e singole le sopraddette indulgenze, sia plenarie sia parziali, in suffragio dei fedeli defunti.

Capo III - Dei Privilegi

I. I Sacerdoti iscritti al Terz'Ordine, dovunque celebrino, godano personalmente dell'altare privilegiato, tre giorni di ciascuna settimana, purché non abbiano ottenuto simile privilegio per altro giorno.

II. Quando i medesimi Sacerdoti celebreranno in suffragio delle anime dei Terziari defunti, l'altare sia per essi sempre e dovunque privilegiato.

E tutte e singole queste cose, nel modo che sono state sopra decretate, così vogliamo restino ferme, stabili e rate in perpetuo: nonostante le Costituzioni, le Lettere Apostoliche, gli statuti, le consuetudini, i privilegi, le altre Regole Nostre e della Cancelleria Apostolica e qualsiasi altra cosa in contrario. A nessuno pertanto sia lecito di violare in alcun modo od in alcuna parte la presente Nostra lettera: chiunque ciò osi, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio Onnipotente e dei beati suoi Apostoli Pietro e Paolo.

Dato a Roma, presso San Pietro, l'anno dell'Incarnazione del Signore 1883, il 30 maggio, anno sesto del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII

REGOLA dell'Ordine Franciscano Secolare

Lettera dei Quattro Ministri Generali della Famiglia Franciscana

ai Fratelli e Sorelle dell'Ordine Franciscano Secolare,
in occasione della consegna della Regola,
approvata per loro dalla Santa Sede.

Abbiamo la gioia di comunicarvi che la Santa Sede, mediante la lettera apostolica “- *Seraphicus Patriarcha* -”, datata 24 giugno 1978, “-sub anulo piscatoris-”, ha approvato la Regola rinnovata dell'Ordine Franciscano Secolare, che abroga e sostituisce la precedente di Papa Leone XIII. E' al Papa Paolo VI che dobbiamo questo splendido dono, poco prima che lasciasse questa terra. Egli vi amava. Più volte, infatti, aveva manifestato il suo amore verso l'Ordine Franciscano Secolare ed aveva rivolto a voi parole indimenticabili, come nel giugno 1968 e nel 1971, in occasione del 750° anniversario del “-Memoriale propositi-”. L'iter percorso dall'anno 1966, data 7 marzo, cioè da quando la Sacra Congregazione per i religiosi concesse la facoltà di iniziare l'aggiornamento della legislazione dell'Ordine Franciscano Secolare, è stato lungo e laborioso. Vogliamo sottolineare il lavoro dei fratelli e delle Fraternità, sia mediante le varie forme di vita, od itinerari, sia mediante l'infessato lavoro della Presidenza del Consiglio internazionale, dopo l'istituzione di esso, nell'anno 1973. Tale lavoro è stato di capitale importanza nella ricerca delle vie dello Spirito ed efficacissimo per avvertire la presenza e la vitalità del carisma francescano nel popolo di Dio, ai nostri giorni. La Regola che oggi vi presentiamo non è soltanto il frutto di questi lavori. La Chiesa ve la consegna come *norma di vita*.

La priorità della vostra attenzione corra verso il contenuto evangelico, accogliendo il messaggio francescano che essa porta e la guida che vi offre per vivere secondo il Santo Vangelo. Uno dei cardini dell'auspicato rinnovamento è il *ritorno alle origini*, alla esperienza spirituale di Francesco d'Assisi e dei fratelli e delle sorelle della penitenza, che ricevettero da lui ispirazione e guida. Tale proposito viene suggerito dall'inserzione come prologo della “-Lettera ai fedeli-” (*recensio prior*) , nonché dai costanti

riferimenti alla dottrina ed all'esempio di San Francesco. Un altro cardine è *l'attenzione allo Spirito nei segni dei tempi*. Appoggiati a questi due cardini, dovete mettere in pratica l'invito della regola alla *creatività* e all' *esercizio della corresponsabilità*. Questa creatività, in alcuni casi, dovrà esprimersi in forma di statuti. Infatti il n 3 dice come norma generale: “- l'applicazione sarà fatta dalle Costituzioni Generali e da Statuti particolari-” Noi, ministri francescani, con tutti i nostri frati abbiamo l'animo pronto ed aperto ad offrirvi tutta l'assistenza per camminare assieme a voi nelle vie del Signore. Con questi sentimenti ci è gradito consegnare la Regola rinnovata dell'Ordine Francescano Secolare alla Presidenza del Consiglio Internazionale OFS e, tramite essa, a tutti i francescani secolari, che la riceveranno come norma e vita.

Roma. 4 ottobre 1978

Fr. Costantino Koser
Min. Gen. OFM

Fr. Vitale M. Bommarco
Min. Gen. OFM Conv.

Fr. Pasquale Rywalski
Min. Gen. OFM Cap.

Fr. Rolando Faley
Min. Gen. T.O.R.

Lettera apostolica di approvazione

PAOLO PAPA VI

ad perpetuam rei memoriam

Il serafico Patriarca San Francesco d'Assisi, mentre era in vita ed anche dopo la sua preziosa morte, ha invogliato molti a servire Dio in seno alla famiglia religiosa da lui fondata, ma ha attirato anche innumerevoli laici ad entrare nelle sue istituzioni rimanendo nel mondo, per quanto era loro possibile. Difatti, per servirvi delle parole del nostro Predecessore Pio XI, “sembra... non esservi stato mai alcuno in cui brillasse più viva e più somigliante l'immagine di Gesù Cristo e la forma evangelica di vita che in Francesco. Pertanto egli che si era chiamato l'Araldo del Gran Re, giustamente fu salutato quale un altro Gesù Cristo per essersi presentato ai contemporanei e ai secoli futuri quasi Cristo redivivo, dal che seguì che, come tale, egli vive tuttora agli occhi degli uomini e continuerà a vivere per tutte le generazioni avvenire” (Encicl. “-Rite expiatis-” 30 aprile 1926;

AAS, 18 [1926] p. 154). Noi siamo lieti che il “-carisma francescano-” ancora oggi vigoreggi per il bene della Chiesa e della comunità umana, nonostante il serpeggiare di dottrine accomodanti e la crescita di tendenze che allontanano gli uomini da Dio e dalle cose soprannaturali.

Con lodevole impegno e con una comune azione le quattro Famiglie Francescane per un decennio hanno studiato per elaborare una nuova Regola del Terz'Ordine Franceseano Secolare o, come ora viene chiamato, Ordine Franceseano Secolare. Ciò è sembrato necessario sia per le mutate condizioni dei tempi, sia per le disposizioni e gli incoraggiamenti dati in proposito dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Perciò i dilette figli, i quattro Ministri Generali degli Ordini Franceseani ci hanno rivolto la istanza perché approvassimo la Regola in tal modo preparata. E noi, seguendo l'esempio di alcuni Nostri Predecessori, ultimo dei quali Leone XIII, volentieri abbiamo deciso di accondiscendere alle suppliche. In tal modo Noi, nutrendo fiducia che la forma di vita predicata da quel mirabile Uomo d'Assisi riceverà un nuovo impulso e fiorirà con vigore, dopo aver consultato la Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, che ha esaminato con diligenza il testo presentato, avendo tutto ponderato attentamente, con sciente e matura deliberazione,

approviamo e confermiamo, con la Nostra Apostolica autorità per mezzo di queste Lettere, la Regola dell'Ordine Franceseano Seolare, e vi annettiamo la forza della sanzione apostolica, purché concordi con l'esemplare che si conserva nell'archivio della Sacra Congregazione per i religiosi e gl'Istituti Seolari, di cui le prime parole sono “-Inter spirituales familias-”, le ultime “-ad normam Constitutionum, petenda-”.

Con la presente Lettera e con la Nostra autorità abrogiamo la precedente Regola di quello che era chiamato Terz'Ordine Franceseano Seolare. E stabiliamo che queste Lettere restino ferme e raggiungano il loro scopo ora e nell'avvenire nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dato a Roma, presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 24 giugno 1978, anno 16° del Nostro pontificato.

Prologo

ESORTAZIONE DI SAN FRANCESCO AI FRATELLI E ALLE SORELLE DELLA PENITENZA

Nel nome del Signore!

Di quelli che fanno penitenza

Tutti coloro che amano il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente, con tutta la loro forza (cf. Mc 12,30) ed amano il loro prossimo come se stessi (cf. Mt 22,39), ed odiano il proprio corpo con i suoi vizi e peccati, e ricevono il corpo ed il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, e fanno degni frutti di penitenza: quanto mai sono felici questi e queste, facendo tali cose e perseverando in esse, perché su di esse riposerà lo spirito del Signore (cf. Is 11,2) e stabilirà in essi la sua abitazione e la sua dimora (cf. Gv 14,23), e sono figli del Padre celeste, di cui fanno le opere, e sono sposi, fratelli e madri del nostro Signore Gesù Cristo (cf. Mt 12,50). Siamo sposi quando con il vincolo dello Spirito Santo l'anima fedele si congiunge al nostro Signore Gesù Cristo. Gli siamo fratelli, quando facciamo la volontà del Padre che è nei cieli (Mt 12,50). Madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo (cf. 1 Cor 6,20) per virtù dell'amor di Dio e di pura e sincera coscienza; lo partoriamo con le opere sante, che debbono illuminare gli altri con l'esempio (cf. Mt 5,16).

O come è cosa gloriosa, avere un Padre santo e grande nei cieli! O come è cosa santa, avere un tale sposo, paraclito, bello e ammirabile! O come è cosa santa e come è cosa amabile, possedere un tale fratello ed un tale figlio, piacevolissimo, umile, pacifico, dolce, amabile e sopra tutte le cose desiderabile: il Signore nostro Gesù Cristo, che diede la sua vita per le pecore (cf. Gv 10,15) e pregò il Padre dicendo: Padre santo, conserva nel tuo nome (Gv 17,11) quelli che mi hai dato nel mondo; erano tuoi e tu li hai dati a me (Gv 17,6).

E le parole che hai dato a me, io le ho date a loro; ed essi le hanno ricevute ed hanno creduto veramente che io sono uscito da te ed hanno conosciuto che tu mi hai inviato (Gv 17,8). Prego per essi e non per il mondo (cf. Gv 17,9). Benedicili e santificali (Gv 17,17) e per essi io santifico me stesso (Gv 17,19). Non prego solo per essi, ma anche per quanti crederanno in me per

la loro parola (Gv 13,20) affinché siano santificati nella unità (cf. Gv 17,23) come noi (Gv 17,11). E voglio, o Padre, che, dove sono io, siano anch'essi con me, perché possano vedere la mia gloria (Gv 17,24) nel tuo regno (Mt 20,21). Amen.

Di quelli che non fanno penitenza

Tutti quelli e quelle, che non fanno penitenza, e non ricevono il corpo ed il sangue del nostro Signore Gesù Cristo, e vivono nei vizi e peccati e camminano dietro alta prava concupiscenza ed alle cattive brame della loro carne, e non osservano quanto promisero al Signore, e servono col corpo al mondo, ai desideri carnali ed alle sollecitudini del secolo ed agli affari di questa vita: schiavi del diavolo, di cui sono figli e di cui fanno le opere (cf. Gv 8,41), sono ciechi, perché non riconoscono la vera luce, il Signore nostro Gesù Cristo. Non possiedono la sapienza spirituale, perché non possiedono il Figlio di Dio che è la vera sapienza del Padre, dei quali è scritto: La loro sapienza è stata divorata (Sal 106,27); e: Maledetti coloro che si allontanano dai tuoi comandamenti (Sal 118,21).

Vedono e lo riconoscono, sanno di fare il male e lo fanno e così consapevolmente mandano in rovina la loro anima. Aprite gli occhi, o ciechi, ingannati dai vostri nemici: dalla carne, dal mondo e dal diavolo; poiché è cosa dolce per il corpo commettere il peccato e gli è cosa amara farlo servire a Dio; poiché tutti i vizi ed i peccati escono dal cuore degli uomini e da lì procedono, come dice il Signore nel Vangelo (cf. Mc 7, 21).

E così non avete niente di buono in questo mondo e non ne avrete per il futuro. E pensate di possedere a lungo le cose vane di quaggiù, ma vi fate imbrogliare, poiché verrà un giorno ed un'ora, che non pensate, che non conoscete e che ignorate; s'ammala il corpo, s'avvicina la morte e così l'uomo muore di una morte amara.

E dovunque, in qualsiasi tempo e modo l'uomo muoia in peccato mortale senza penitenza e soddisfazione, se può soddisfare e non soddisfa, allora il diavolo rapisce la sua anima dal suo corpo con tanta angustia e tribolazione, che nessuno può immaginare, tranne colui che ciò subisce. E saranno loro tolti (cf. Lc 8,18; Mc 4,25) tutti i talenti ed il potere e la scienza e la sapienza (2Par 1,12), che credevano di possedere. E lasciano tutto ai parenti ed agli amici e dopo che essi si sono tolti e divisi i suoi beni soggiungono: Maledetta sia l'anima sua, poiché avrebbe potuto darci di più e guadagnare di più di

quanto non abbia guadagnato. I vermi (intanto) divorano il corpo, e così hanno mandato alla malora il corpo e l'anima nel breve periodo di tempo di questo mondo, e se ne andranno all'inferno, ove saranno tormentati all'infinito. Per la carità che è Dio (cf. 1 Gv 4,16), preghiamo tutti coloro, ai quali giungerà questa lettera, di ricevere benignamente per amore di Dio queste olezzanti parole del nostro Signore Gesù Cristo, come sopra riferite. E quanti non sanno leggere, se le facciano leggere spesso; e le conservino presso di sé mettendole santamente in pratica sino alla fine, perché sono spirito e vita (Gv 6,64). E coloro che non faranno ciò, saranno tenuti a rendere conto nel giorno del giudizio (cf. Mt 12,36) davanti al tribunale del nostro Signore Gesù Cristo (cf. Rm 14,10).

Capitolo I

L'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE (OFS)*

* Denominato anche con il nome di Fraternità Francescana Secolare con la sigla T.O.F. corrispondente al Terzo'Ordine Francescano.

1. Tra le famiglie spirituali, suscitate dallo Spirito Santo nella Chiesa (Lumen Gentium 43), quella Francescana riunisce tutti quei membri del Popolo di Dio, laici, religiosi e sacerdoti, che si riconoscono chiamati alla sequela di Cristo, sulle orme di S. Francesco d'Assisi. (PioXII,1.7.1956, discorso ai Terziari, I)

In modi e forme diverse, ma in comunione vitale reciproca, essi intendono rendere presente il carisma del comune Serafico Padre nella vita e nella missione della Chiesa (*Apostolicam Actuositatem*, 4,8).

2. In seno a detta famiglia, ha una sua specifica collocazione l'Ordine Francescano Secolare. Questo si configura come un'unione organica di tutte le fraternità cattoliche sparse nel mondo e aperte ad ogni ceto di fedeli, nelle quali i fratelli e le sorelle, spinti dallo Spirito a raggiungere la perfezione della carità nel proprio stato secolare, con la Professione si impegnano a vivere il Vangelo alla maniera di S. Francesco e mediante questa Regola autenticata dalla Chiesa. (Can. 702,1 [314]).

3. La presente Regola, dopo il *Memoriale propositi* (1221) e dopo le Regole approvate dai Sommi Pontefici Nicolò IV e Leone XIII, adatta l'Ordine Francescano Secolare alle esigenze ed attese della santa Chiesa nelle mutate condizioni dei tempi. La sua interpretazione spetta alla Santa Sede e l'applicazione sarà fatta dalle Costituzioni Generali e da Statuti particolari.

Capitolo II

LA FORMA DI VITA

4. La regola e la vita dei francescani secolari è questa: osservare il vangelo di nostro Signore Gesù Cristo secondo l'esempio di S. Francesco d'Assisi, il quale del Cristo fece l'ispiratore e il centro della sua vita con Dio e con gli uomini (1Cel 18. 115). Cristo, dono dell'Amore del Padre, è la via a Lui, è la verità nella quale lo Spirito Santo ci introduce, è la vita che Egli è venuto a dare in sovrabbondanza. (Gv 3,16;10,10;14,6)

I francescani secolari si impegnino, inoltre, ad una assidua lettura del Vangelo, passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo. (*Apostolicam Actuositatem* 30, 8).

5. I francescani secolari, quindi, ricerchino la persona vivente e operante di Cristo nei fratelli, nella sacra Scrittura, nella Chiesa e nelle azioni liturgiche. La fede di S. Francesco che dettò queste parole: “Niente altro vedo corporalmente in questo mondo dello stesso altissimo Figlio di Dio se non il suo santissimo Corpo e il santissimo Sangue-” sia per essi l'ispirazione e l'orientamento della loro vita eucaristica.

6. Sepolti e resuscitati con Cristo nel Battesimo che li rende membri vivi della Chiesa, e ad essa più fortemente vincolati per la Professione, si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini, annunciando Cristo con la vita e con la parola.

Ispirati a S. Francesco e con lui chiamati a ricostruire la Chiesa, si impegnino a vivere in piena comunione con il Papa, i Vescovi e i Sacerdoti in un fiducioso e aperto dialogo di creatività apostolica (Paolo VI, 19.5.1971, *Discorso ai Terziari*, III.)

7. Quali “fratelli e sorelle della penitenza” (*Memoriale propositi*), in virtù della loro vocazione, sospinti dalla dinamica del Vangelo, conformino il loro modo di pensare e di agire a quello di Cristo mediante un radicale mutamento interiore che lo stesso Vangelo designa con il nome di “conversione”, la quale, per la umana fragilità, deve essere attuata ogni giorno. (Lumen Gentium 8; Unitatis Redintegratio 4; Paenitemini, Peam)

In questo cammino di rinnovamento il sacramento della Riconciliazione è segno privilegiato della misericordia del Padre e sorgente di grazia. (*Presbyterorum ordinis* 18,2.)

8. Come Gesù fu il vero adoratore del Padre, così facciano della preghiera e della contemplazione l'anima del proprio essere e del proprio operare. (*Apost. Actuositatem*, 4, 1-3.)

Partecipino alla vita sacramentale della Chiesa, soprattutto all'Eucaristia, e si associno alla preghiera liturgica in una delle forme della Chiesa stessa proposte, rivivendo così i misteri della vita di Cristo.

9. La Vergine Maria, umile serva del Signore, disponibile alla sua parola e a tutti i suoi appelli, fu circondata da Francesco di indicibile amore e fu designata Protettrice e Avvocata della sua famiglia (2Cel, 198). I francescani secolari testimoniano a Lei il loro ardente amore, con l'imitazione della sua incondizionata disponibilità e nella effusione di una fiduciosa e cosciente preghiera. (Lumen Gentium,67; Apostolicam Actuositatem 4,10)

10. Unendosi all'obbedienza redentrice di Gesù, che depose la sua volontà in quella del Padre, adempiano fedelmente agli impegni propri della condizione di ciascuno nelle diverse circostanze della vita (Lumen Gentium, 41), e seguano Cristo, povero e crocifisso, testimoniandolo anche fra le difficoltà e le persecuzioni.(Lumen Gentium, 42,2).

11. Cristo, fiducioso nel Padre, scelse per Sé e per la Madre sua una vita povera e umile (Lettera a tutti i fedeli, 5), pur nell'apprezzamento attento e amoroso delle realtà create; così, i francescani secolari cerchino nel distacco e nell'uso una giusta relazione ai beni terreni, semplificando le proprie materiali esigenze; siano consapevoli, poi, di essere, secondo il Vangelo, amministratori dei beni ricevuti a favore dei figli di Dio. Così, nello spirito delle “-Beatitudini-”, s'adoperino a purificare il cuore da ogni tendenza e cupidigia di possesso e di dominio, quali “-pellegrini e forestieri-” in cammino verso la Casa del Padre. (Rm 8, 17; Lumen Gentium, 7, 5.)

12. Testimoni dei beni futuri e impegnati nella vocazione abbracciata all'acquisto della purità di cuore, si rederanno così liberi all'amore di Dio e dei fratelli. (Ammonizioni, 16; 1 Lettera a tutti i fedeli, 69)

13. Come il Padre vede in ogni uomo i lineamenti del suo Figlio, Primogenito di una moltitudine di fratelli (Rm 8,29), i francescani secolari accolgano tutti gli uomini con animo umile e cortese, come dono del Signore (2Cel 85; Lettera a tutti i fedeli,26; Regola n.b. 7,15) e immagine di Cristo.

Il senso di fraternità li renderà lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini, specialmente dei più piccoli, per i quali si sforzeranno di creare condizioni di vita degne di creature redente da Cristo (Regola n.b. 9,3; Mt 25,40.)

14. Chiamati, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, a costruire un mondo più fraterno ed evangelico per la realizzazione del Regno di Dio, consapevoli che “-chiunque segue Cristo, Uomo perfetto, si fa lui pure più

uomo-”, esercitino con competenza le proprie responsabilità nello spirito cristiano di servizio. (*Lumen Gentium*, 31; *Gaudium et spes*, 93.)

15. Siano presenti con la testimonianza della propria vita umana ed anche con iniziative coraggiose tanto individuali che comunitarie, nella promozione della giustizia, ed in particolare nel campo della vita pubblica impegnandosi in scelte concrete e coerenti alla loro fede. (*Apostolicam Actuositatem*, 14.)

16. Reputino il lavoro come dono e come partecipazione alla creazione, redenzione e servizio della comunità umana. (*Gaudium et spes*, 67, 2; *Regola n.b.*, 7, 4; b., 5, 2.)

17. Nella loro famiglia vivano lo spirito francescano di pace, fedeltà e rispetto della vita, sforzandosi di farne il segno di un mondo già rinnovato in Cristo. (*Regola Leone XIII*, 11, 8.)

I coniugati in particolare, vivendo le grazie del matrimonio, testimonino nel mondo l’amore di Cristo per la sua Chiesa. Con una educazione cristiana semplice ed aperta, attenti alla vocazione di ciascuno, camminino gioiosamente con i propri figli nel loro itinerario umano e spirituale. (*Lumen Gentium*, 41, 5; *Apostolicam Actuositatem*, 30, 2. 3.)

18. Abbiamo inoltre rispetto per le altre creature, animate e inanimate, che “-dell’Altissimo portano significazione-” (*1Cel* 80; *Cantico delle Creature*, 4), e si sforzino di passare dalla tentazione di sfruttamento al francescano concetto di fratellanza universale.

19. Quali portatori di pace e memori che essa va costruita continuamente, ricerchino le vie dell’unità e delle fraterne intese, attraverso il dialogo, fiduciosi nella presenza del germe divino che è nell’uomo e nella potenza trasformatrice dell’amore e del perdono. (*Regola Leone XIII*, II, 9; *Tre Compagni*, 14, 58.)

Messaggeri di perfetta letizia, in ogni circostanza, si sforzino di portare agli altri la gioia e la speranza. (*Ammonizioni*, 21; *Regola n.b.*, 7, 17)

Innestati alla Risurrezione di Cristo, la quale dà il vero significato a Sorella Morte, tendano con serenità all’incontro definitivo con il Padre. (*Gaudium et spes*, 78, 1-2.)

Capitolo III

LA VITA IN FRATERNITA’

20. L’Ordine Francescano Secolare si articola in fraternità a vari livelli: locale, regionale, nazionale e internazionale. Esse anno singolarmente la propria personalità morale nella Chiesa (*Can.* 687 [309]). Queste fraternità di vario livello sono tra di loro coordinate e collegate a norma di questa Regola

e delle Costituzioni.

21. Nei diversi livelli, ogni fraternità è animata e guidata da un consiglio e un Ministro (o Presidente), che vengono eletti dai Professi in base alle Costituzioni. (Can. 697 [309].)

Il loro servizio, che è temporaneo, è impegno di disponibilità e di responsabilità verso i singoli e verso i gruppi.

Le fraternità al loro interno si strutturano, a norma delle Costituzioni, diversamente secondo i vari bisogni dei loro membri e delle loro regioni, sotto la guida del Consiglio rispettivo.

22. La fraternità locale ha bisogno di essere canonicamente eretta, e così diventa la cellula prima di tutto l'Ordine e un segno visibile della Chiesa, comunità di amore. Essa dovrà essere l'ambiente privilegiato per sviluppare il senso ecclesiale e la vocazione francescana, nonché per animare la vita apostolica dei suoi membri. (Pio XII, 1.7.1956, *Discorso ai Terziari*, 3.)

23. Le domande di ammissione all'Ordine Francescano Secolare vengono presentate ad una fraternità locale, il cui Consiglio decide l'accettazione dei nuovi fratelli (Can. 694 [307]).

L'inserimento si realizza mediante un tempo di iniziazione, un tempo di formazione di almeno un anno e la Professione della Regola (*Memoriale propositi*, 29-30). A tale sequenza di sviluppi è impegnata tutta la fraternità anche nel suo modo di vivere. Riguardo all'età per la Professione e al segno francescano distintivo, ci si regoli secondo gli Statuti. (1Cel 22)

La Professione è di per sé un impegno perpetuo. (*Memoriale propositi*, 31)

I membri che si trovino in difficoltà particolari, cureranno di trattare i loro problemi con il Consiglio in fraterno dialogo. Il ritiro o la definitiva dimissione dall'Ordine, se proprio necessaria, è atto di competenza del Consiglio di Fraternità, a norma delle Costituzioni. (Can. 696 [308])

24. Per incrementare la comunione tra i membri, il Consiglio organizzi adunanze periodiche ed incontri frequenti, anche con altri gruppi francescani, specialmente giovanili, adottando i mezzi più appropriati per una crescita di vita francescana ed ecclesiale, stimolando ognuno alla vita di fraternità. (Can. 697 [309]) Una tale comunione prosegue con i fratelli defunti con l'offerta di suffragi per le loro anime. (*Memoriale propositi*, 23)

25. Per le spese occorrenti alla vita della Fraternità e per quelle necessarie alle opere di culto, di apostolato e di carità, tutti i fratelli e le sorelle offrano un contributo commisurato alle proprie possibilità. Sia poi cura delle

fraternità locali di contribuire alle spese dei Consigli delle fraternità di grado superiore. (*Memoriale*, 20.)

26. In segno concreto di comunione e di corresponsabilità, i Consigli ai diversi livelli, secondo le Costituzioni, chiederanno religiosi idonei e preparati per l'assistenza spirituale ai Superiori delle quattro Famiglie religiose francescane, alle quali da secoli è collegata la Fraternità Secolare. Per favorire la fedeltà al carisma e la osservanza della Regola e per avere maggiori aiuti nella vita di fraternità il ministro o presidente, d'accordo con il Consiglio, sia sollecito nel chiedere periodicamente la visita pastorale ai competenti Superiori religiosi (*Regola di Nicolò IV*, cap. 16) e la visita fraterna ai responsabili di livello superiore, secondo le Costituzioni.

“E chiunque osserverà queste cose sia ricolmo in cielo della benedizione dell’altissimo Padre e in terra sia ripieno della benedizione del Figlio suo diletto con il Santissimo Spirito Paraclito...”. (*Benedizione di S. Francesco*)

Storie di Famiglia che hanno fatto la storia

(materiale concesso da Frate Tempo 2012 - Almanacco francescano)

VERA POLUZZI

1931-2005



La vocazione all'insegnamento ha caratterizzato la vita della bolognese Vera Poluzzi. Divenuta maestra elementare, comincia subito quello che sarà un lungo e proficuo servizio all'educazione dei bambini e alla loro preparazione per una vita civile ricca di dignità e senso del dovere. Alla morte del padre rimane con la mamma, visto che le sorelle si sposano. Come nella sua vita di docente non dimentica quell'approfondimento spirituale che l'accompagnerà fino alla morte, con la professione entra a far parte della Fraternità OFS di Bologna-S.

Francesco, nella quale per molti anni si prodiga come Maestra di formazione, mettendo ulteriormente in luce le sue doti di cultura francescana, di chiarezza e di sapienza. Intanto, dopo la scomparsa della mamma, è lei ad assistere anche le due sorelle maggiori, rimaste sole, in un servizio paziente e premuroso fino alla loro morte. Di lei rimangono una grande ricchezza spirituale e una presenza umile e silenziosa.

UBERTO MORI

1926-1989



Uberto Mori è un ingegnere modenese, docente all'Università di Bologna ed a Faenza dal 1962 al 1969; insegnò "Forni industriali e Tecnologie delle alte temperature"; nello stesso tempo portò avanti la sua attività di imprenditore nel campo impiantistico ceramico sia in Italia che all'estero. Divenuto terziario francescano, la sua spiritualità fu contraddistinta da profonda devozione mariana al Santuario di N.S. della Salute di Puianello. Si prodigò per lo sviluppo di opere missionarie, fra cui il Villaggio Ghirlandina nel Centrafrica. Aprì la stazione televisiva Antenna Uno per offrire un

moderno mezzo di comunicazione al messaggio cristiano. Il tutto sempre vivendo profondamente la sua vocazione di sposo e padre, aprendosi alla carità verso le tante persone che incontrava. Il 7 dicembre 1997 il vescovo di Modena ha avviato la sua causa di beatificazione.

ROBERTO COLOMBINI (CILO)

1960 -2006



Vita intensa, ma non frenetica, quella di Roberto Colombini, piena ma non superficiale, tutta protesa verso gli altri: dal servizio civile con i distrofici muscolari, al lavoro in una casa di accoglienza per anziani, alla famiglia allargata per vari periodi ad altri figli - oltre i due naturali -, alla sua casa dove con la moglie Cristina ed altre coppie

di amici terziari di Scandiano dava temporanea ospitalità a mamme e bambini nel bisogno. Fu Ministro della Fraternità OFS di Scandiano, della Fraternità regionale dell'Emilia Romagna e rivestì impegni importanti in quella nazionale.

Ovunque con uno spirito autenticamente francescano improntato alla sobrietà, all'immediatezza, alla generosità. Cilo, così lo chiamavano gli amici, era l'animatore instancabile, il perfetto organizzatore, dai momenti di preghiera e formazione francescana, alle serate coi giovani delle parrocchie, alle vacanze al mare con gli anziani della casa protetta, alla costruttiva presenza nell'Amministrazione Comunale di Scandiano dove fu eletto consigliere nell'ultimo periodo della sua vita.

PASQUALE MARCONI

1898-1972

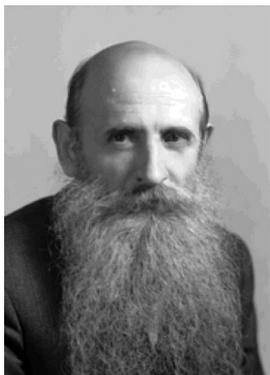


Nacque a Rosano di Vetto d'Enza (RE) e fu francescano secolare. Ebbe una solida formazione cattolica e combattè nella prima guerra mondiale. Una volta tornato alla sua terra, divenne medico, consigliere comunale di Reggio Emilia e rinomato conferenziere per l'Azione Cattolica; si schierò in modo aperto contro il fascismo. Negli anni della Liberazione, divenne partigiano, pur scegliendo di non utilizzare le armi, e membro del Comitato di Liberazione Nazionale di Reggio Emilia col nome di "Franceschini", arrivando anche ad essere

vicesegretario delle formazioni di montagna e responsabile dell'ospedale partigiano di Fontanaluccia (MO). Fondò poi l'ospedale di Castelnuovo ne' Monti (RE), nel quale accolse molti partigiani feriti. Dopo il 25 aprile fu eletto Sindaco di Castelnuovo ne' Monti e parlamentare nelle file della DC. Fece parte dell'Assemblea Costituente e negli ultimi suoi anni di vita ricoprì anche l'incarico di Sindaco di Vetto d'Enza.

MARIO BALDINI

1913-2006



Nato a Levizzano Rangone (MO), fu più volte Presidente dell'Ordine Franciscano Secolare della nostra Regione. Ebbe fin da piccolo difficoltà fisiche, ma riuscì a portare avanti gli studi, fino a diventare professore di letteratura italiana al prestigioso liceo-ginnasio San Carlo di Modena. Dal 1958 e fino al 1976 fu eletto al Senato nelle file della DC, diventando uno dei punti di riferimento per la politica modenese. Fu Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri negli anni 1969-1970 (Governo Rumor). Nel 1959

fondò la Lapam, associazione di artigiani di derivazione cristiana, aderente alla confartigianato. Fu a lungo dirigente e presidente dei laureati cattolici di Modena e ricoprì anche il ruolo di Superiore della secolare "Confraternita di San Girolamo".

MARIANO BIGI

1934-2009



Mariano Bigi è nato ed è vissuto a Reggio Emilia. Dopo la laurea, inizia a svolgere il suo lavoro di insegnante liceale. Si sposa e ha due figlie. Entrato nel Terz'Ordine francescano nel 1950, spende le sue energie in un prezioso lavoro all'interno dell'intera Famiglia Francescana, svolgendo un servizio che lo ha visto ricoprire con competenza e semplicità tante cariche: Ministro della sua fraternità locale, Presidente Provinciale, Consigliere Internazionale, Presidente Nazionale O.F.S. Italia (1975-1988); a

questo periodo risale anche il suo notevole contributo alla stesura dell'ultima redazione della Regola e delle Costituzioni generali del 1978. Fu studioso di francescanesimo, teologo e scrittore di vari testi considerati capisaldi di una formazione francescana (*"Sul significato del tau"*, *"L'universale salute"*, *"Sul pellegrinaggio cristiana"*). Fu collaboratore di varie riviste, fra le quali "Frate Francesco" e "Messaggero Cappuccino".

MARIA ADDOLORATA D'INOI

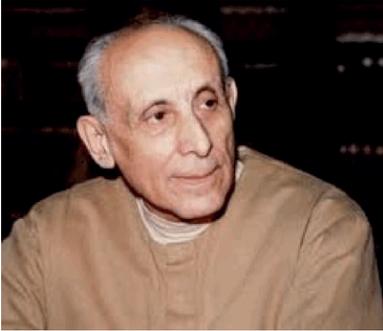
1909-2004



Testimone del valore della famiglia: così si potrebbe intitolare uno scritto che racconti la vita di M. Addolorata. Donna di una vera semplicità francescana, sposa e madre, ha dato a chi l'ha conosciuta la prova di quanti frutti di bene sappia raccogliere il dono di sé. Nacque a Manduria (TA) nel 1909, si sposò con Gaetano Doria ed ebbero sette figli, alla cui educazione si dedicò interamente. E fu educazione veramente cristiana, vista la scelta di due delle ragazze, che abbracciarono la vita della clausura tra le Clarisse di Grottaglie, e la professione di Maria all'OFS, nel quale già era entrata Maria Addolorata nel 1951, in Puglia, per poi passare nella Fraternità di San Francesco di Bologna nel 1952, quando la famiglia si trasferì in questa città. Rimane di lei un esempio concreto di grande attaccamento alla Fraternità, alla Chiesa e alla famiglia.

GIUSEPPE DOSSETTI

1913-1996



Nato a Genova ma cresciuto a Cavriago (RE), fu terziario francescano presso la fraternità di via Ferrari Bonini di Reggio Emilia. Laureato giovanissimo in giurisprudenza e docente di diritto ecclesiastico all'Università di Modena, prese parte alla guerra di liberazione col nome di "Benigno" e divenne presidente del CLN di Reggio Emilia, anche se rifiutò sempre l'uso delle armi. Ebbe una

rapidissima carriera politica, che lo portò ad essere eletto Vicesegretario della DC durante l'era De Gasperi e uno dei principali rappresentanti del cattolicesimo democratico. Fu componente di spicco della Commissione che elaborò la Carta costituzionale. Nel 1951 abbandonò la politica e nel 1956 fondò la comunità monastica "Piccola famiglia dell'Annunziata". Partecipò anche ai lavori del concilio Vaticano II come assistente del cardinal Lercaro. Nel 1994, rompendo un lungo silenzio, si riaffacciò sulla scena pubblica fondando i "Comitati in difesa della Costituzione", che si diffusero in tutta Italia. Morì a Oliveto di Monteveglio (BO), ma volle essere sepolto a Montesole, insieme alle vittime della strage nazifascista del 1944.

ELISA PALAZZI

1934-1999



Elisa Palazzi da sempre si è occupata di attività di volontariato, come catechista e nella sollecitudine verso i malati, che accompagnava spesso a Lourdes. L'appartenenza all'Opera della Regalità e all'Ordine Francescano Secolare la portò a maturare la vocazione missionaria: prese contatto con i Frati Minori di Bologna che avevano una missione in Papua Nuova Guinea, dove arrivò per la prima volta l'8 dicembre 1972. Proseguì le sue esperienze missionarie in Centrafrica e in Venezuela, dove morì in seguito a un incidente stradale.

Il suo stile di vita fu sempre improntato alla sobrietà e all'altruismo.

Ha passato la vita tra gente dimenticata dai potenti e bisognosa di tutto. Si è chinata maternamente verso gli ultimi e i piccoli, riconoscendo in loro i primi destinatari del Regno.

SERGIO BERNARDINI E DOMENICA BEDONNI

1882-1966

1889- 1971



Il 18 maggio 2008 a Pavullo (MO) si è chiuso il Processo diocesano sulla vita, le virtù e la fama di santità dei Servi di Dio i coniugi Sergio Bernardini e Domenica Bedonni, Terziari francescani. Questi coniugi hanno saputo vivere i loro 52 anni di matrimonio in una “eccezionale” normalità: hanno accolto insieme il Vangelo ogni giorno come unica

regola per la loro vita di sposi, di genitori e di terziari francescani. Due loro figli sono diventati frati cappuccini, di cui uno poi vescovo di Smirne in Turchia, mentre delle otto figlie, sei si sono consacrate al Signore. «Iddio ci ha tanto benedetti: non lo ringrazieremo mai abbastanza», ripeteva mamma Domenica, che aggiungeva: «Vorrei avere altri figli per avere altri sacerdoti e altri missionari».

ACHILLE ARDIGO'

1921-2008



Sociologo e giornalista, Achille Ardigò ha unito un radicale amore per la scienza con un costante e decisivo impegno civile, umano e politico, cementandoli con una profonda fede religiosa. Fu professore ordinario di sociologia nella facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bologna, di cui è stato tra i fondatori, e collaboratore politico della DC di Aldo Moro. Ha partecipato con Dossetti alla

stesura del “Libro bianco su Bologna”, contenente la proposta dell'istituzione dei quartieri cittadini, in vista di un decentramento amministrativo rispettoso del “volto spirituale della città”, mediante l'incremento dei “valori autentici di cultura, di arte, di umanità, di consuetudini di vita associata”. Il professor Ardigò era un cattolico praticante e un convinto terziario francescano: ha dimostrato che fede e ragione possono e debbono stare insieme, al servizio del bene comune e di una reale solidarietà sociale.

ENRICO SALUCCI

1923-2010



Nasce a Carpegna, piccolo paese sopra Pennabilli, nel Montefeltro, terra un tempo marchigiana ed ora Romagnola, ai confini con la Toscana. Pratica l'agricoltura e la pastorizia, uniche risorse locali che faticano a coprire le esigenze economiche di chi le custodisce, nonostante la grande fatica profusa. Ma questo non è motivo per non riconoscere il primato di Dio: nei campi coltivati non mancava mai la Croce fatta coi giunchi e l'immagine di Sant'Antonio nella stalla. La dura fatica dei campi non spegne la speranza, non fiacca il suo animo cortese e gioioso. Lascia il suo paese per dare più sicurezza economica alla sua famiglia ed accetta un lavoro impiegatizio a Bologna. Un suo collega lo presenta alla fraternità di Cristo Re ed egli diventa Terziario Trancescano sul finire degli anni sessanta. La sua vita si fa testimonianza con uno stile semplice, anche nei momenti più difficili. Ha reso la sua casa accogliente per quanti, provenienti dal paese nativo, si recavano a Bologna per cure mediche. È stato un padre attento e premuroso ed un marito amorevole. Dalla campagna alla città ha sempre avuto nel cuore valori grandi. Ha amato la sua famiglia ed è stato un esempio di dedizione e di amicizia disinteressata per quanti l'hanno conosciuto.

Rinnovo della Promessa GiFra

O Padre nostro amoroso,

Tu ci hai radunati nella Fraternità della Gioventù Francescana per manifestarci il disegno d'amore che hai su ciascuno di noi.

Per rispondere a questo dono mirabile promettiamo

di vivere la nostra giovinezza immersa nel Cristo tuo figlio, sull'esempio del mite poverello d'Assisi.

Vogliamo essere una comunità di fede che ha l'Eucaristia come centro, il Vangelo come guida,

la Chiesa come Madre,

i poveri e gli ultimi come fratelli.

Ci impegniamo agli occhi di tutti,

quali discepoli che ti seguono alla luce del giorno:

pronti a donarci ad ogni richiamo di bene per essere araldi del tuo pacifico regno.

Accogli, Padre Santo, questa nostra umile offerta

che affidiamo alla Vergine Santa,

e rendici perseveranti nel tuo amore. Amen.

Rinnovazione della Professione OfS

Ti rendiamo grazie, Signore, per la chiamata all'Ordine Francescano Secolare.

Ti chiediamo perdono per tutte le nostre manchevolezze, fragilità e trasgressioni contro la Promessa fatta di Vita Evangelica e contro la Regola.

Concedi benigno che proviamo il fervore e lo slancio del primo giorno, quando siamo entrati a far parte della Fraternità.

Rinnoviamo ancora la nostra Promessa di Vita Evangelica, secondo la Regola dell'Ordine Francescano Secolare fino al termine dei nostri giorni.

Dacci pure di vivere sempre in concordia con i nostri fratelli e di dare ai giovani la testimonianza di un sì grande dono da te ricevuto, cioè della vocazione francescana, affinché riusciamo ad essere testimoni e strumenti della missione della Chiesa tra gli uomini annunciando Cristo con la vita e con la parola. Amen.

